

Sequestrati altri caschi blu Akashi a Pale

I combattenti serbi hanno sequestrato altri caschi blu. Lo ha reso noto un portavoce dell'Onu precisando che il fatto è avvenuto martedì scorso. Alcune unità serbo-bosniache hanno passato il confine e sono entrate in territorio croato. Qui hanno sequestrato sette militari ucraini e li hanno portati nel territorio sotto il loro controllo. Il posto d'osservazione della forza di pace affidato agli ucraini è ora occupato dai serbi che lasciano ovviamente passare uomini e materiali destinati alle truppe di Radovan Karadzic. Malgrado continuo a effettuare azioni contro i caschi blu e a stringere la morsa su Bihac, i serbi hanno accettato di incontrare oggi a Pale il plenipotenziario dell'Onu Yasushi Akashi. Ieri si erano rifiutati di vedere il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros-Ghali, che aveva insistito affinché il colloquio si svolgesse a Sarajevo.



Soldati musulmani nella sacca di Bihac

Jetesjevic/Epa

Oggi la firma di un documento economico Zagabria apre ai serbi di Krajina

Il governo di Zagabria si appresta oggi a firmare il pacchetto di accordi economici con i serbi della Krajina. Si tratta di un primo, decisivo, passo verso la normalizzazione dei rapporti. Un passaggio che potrebbe addirittura accelerare il processo di pace in Bosnia. I serbo bosniaci, intanto, continuano a fare sul serio. Ieri hanno lanciato una nuova offensiva su Sarajevo. Due missili teleguidati hanno colpito la sede del ministero degli Interni.

NOSTRO SERVIZIO

Il governo croato oggi firmerà a Zagabria l'accordo sulla normalizzazione delle relazioni economiche con i serbi della Krajina, la regione della Croazia dove la maggioranza serba ha proclamato la secessione. Potrebbe essere questo un passaggio fondamentale per capire quanto rapidamente si giungerà ad una pace in Bosnia. A dare la notizia è l'agenzia croata Hina, quindi fonte attendibile. La firma sul pacchetto economico che ammorbidisce il rapporto con Knin potrebbe significare un iniziale riconoscimento del governo secessionista serbo. In altri termini la mano tesa di Zagabria verso l'autodeterminazione dei serbi di Krajina. L'Unprofor aveva annunciato alcuni giorni fa che l'accordo sarebbe stato firmato a Zagabria dalla parte croata e a Knin dalla parte serba. Non si sa cosa farà Martić oggi, se firmerà, ma resta il passo di Zagabria, che viene annunciato all'indomani della scoperta di un piano di intervento militare a Bihac elaborato nella capitale croata.

Ma i serbi stanno dando prova di sé anche intorno a Sarajevo. Tre missili teleguidati sono stati scagliati nel cuore della capitale bosniaca. Due hanno colpito in pieno il palazzo in cui ha sede il ministero degli Interni. I serbo bosniaci bloccano ormai completamente i convogli umanitari: cibo e carburante sono al limite a Sarajevo e l'aeroporto che gli uomini del governo di Pale non intendono garantire è chiuso, anche ai voli umanitari. I sarajevesi sono anche senza gas. I serbo bosniaci giocano al gatto con il topo. La centrale elettrica e quella del gas sorgono sul territorio da loro controllato. Per fortuna ancora il freddo non morde. La temperatura è stabile intorno ai cinque gradi. I cittadini della capitale bosniaca temono di essere abbandonati dal mondo. Il comandante del contingente Unprofor in Bosnia, il generale Michael Rose, si è incontrato ieri con Karadzic. I colloqui ricuciono in parte lo strappo di mercoledì, quando il leader serbo bosniaco ha fatto di tutto per non incontrare il segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros Ghali.

Combattimenti sono stati segnalati, ieri, anche nella Bosnia centrale e occidentale. Ad attaccare sarebbero musulmani e croati, che cercano di conquistare una porzione di territorio in mano serba, incuneata nella zona di Bosnia da loro controllata. I serbi hanno denunciato la morte di cinque civili tre soldati a causa di questi scontri.

La Nato chiede aerei a Bonn «Intervenite in Bosnia». No russo alla partnership

La Nato chiede alla Germania di impegnare i suoi «Tornado» nel conflitto bosniaco. Il governo di Bonn ha accolto questo invito con grande preoccupazione: dalla fine della seconda guerra mondiale sarebbe la prima azione da combattimento della Germania, e fuori dai confini della Nato. I sedici ieri a Bruxelles hanno ribadito le richieste di un cessate il fuoco generale. La Russia non ha firmato gli accordi di cooperazione politica e militare con la Nato.

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES. Mettere a disposizione i propri «Tornado», supersofisticati aerei da combattimento, per la localizzazione di postazioni radar serbe, e nell'eventualità per distruggerle. Una richiesta semplice, semplice, avanzata dalla Nato al governo di Bonn. Un invito che ha destato turbamento tra i tedeschi. Non era mai successo al governo di Bonn di trovarsi a decidere un intervento militare aereo al di fuori dei territori dell'Alleanza atlantica. La Corte costituzionale tedesca, in luglio, ha autorizzato il governo a impegnare truppe in missioni di pace al di fuori dei confini della Nato. I fantasmi della storia, in questi casi, ritornano sempre. L'ultima volta che la Germania si è trovata ad intervenire in Jugoslavia risale ai tempi di Hitler: il 6 aprile 1941 le truppe tedesche entrarono in Jugoslavia. Lo stato fu smembrato e

spartito con l'Italia. Una «necessità» bellica in funzione antisovietica che diede inizio ad una occupazione militare durissima. La Germania avrebbe preferito un'occasione migliore per fare il suo ingresso ufficiale al rango di grande potenza militare. La richiesta partita dall'Assemblea dei sedici riunita a Bruxelles include un ampio coinvolgimento tedesco. I «Tornado» potrebbero contribuire ad evitare gli attacchi serbi contro gli aerei alleati che sorvolano la Bosnia, garantire le missioni umanitarie, e potrebbero dare anche protezione ai voli diretti a Sarajevo. Precedenti lontani a parte, la Germania non ha mai partecipato ad una missione di combattimento. Quanto basta per mettere in subbuglio il mondo politico tedesco. «Penso che dovremmo considerare molto attentamente se scegliere

l'ex Jugoslavia per intensificare il nostro impegno», ha dichiarato a Bruxelles il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel. Per Kohl si tratta di una decisione difficile. Il cancelliere, soprattutto per motivi storici, ha sempre escluso un impiego diretto di forze di terra nell'ex Jugoslavia. La maggior parte delle forze politiche si sono subito schierate contro la richiesta della Nato. Una decisione in merito non arriverà, comunque, prima di Natale.

L'invito Nato immovescibile i tedeschi, gli unici chiamati ad un gesto concreto in un momento molto complesso. L'Alleanza atlantica ieri ha terminato l'esame della questione bosniaca ribadendo che non c'è altra carta se non quella negoziale. Nel comunicato finale dei ministri dei sedici ministri degli Esteri si torna sulla richiesta di un immediato cessate il fuoco in tutta la Bosnia. I sedici hanno lanciato un appello ai serbi bosniaci affinché fermino l'offensiva contro l'enclave di Bihac e venga data libertà di movimento ai caschi blu. Le dichiarazioni di principio di sempre. «Siamo determinati a mantenere l'unità e la coesione dell'Alleanza atlantica mentre operiamo insieme per trovare una soluzione giusta e pacifica al conflitto». La necessità di questa dichiarazione tradisce l'equilibrio precario che, in effetti, regna tra i partner. Warren Christopher ha cercato di sedare i malumori degli alleati seguiti alle dichiarazioni del senatore Robert Dole che vorrebbe passare alle maniere forti nell'ex Jugoslavia e ritirare i caschi blu. L'ipotesi negoziale, da come stanno le cose, passa per Belgrado. Su questo punto nessun ha alcun dubbio. Il ministro degli Esteri francese Alain Juppé e quello inglese Douglas Hurd si recheranno domenica nella capitale della Serbia. La decisione è dei singoli paesi, ma non è da escludere che oggi nella riunione del «Gruppo di contatto», oltre che della richiesta fatta alla Germania, si parlerà anche di questo. Milosevic, dunque, è sempre più il punto di snodo per un futuro di pace in Bosnia. «Bisogna prendere atto del contributo positivo del governo di Belgrado», ha detto ieri a Parigi il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev, da cui è partito per raggiungere il partner del «Gruppo di contatto» a Bruxelles per l'incontro odierno - e forse revocare alcune sanzioni. La Serbia ha accettato il piano per la Bosnia». I fatti diranno se non sia troppo tardi anche per questo, visto che i successi militari potrebbero spingere il serbo bosniaco Karadzic a non accogliere i miti consigli dell'enigmatico Milosevic. Il ministro degli Esteri italiano Antonio Martino è uscito con poco ottimismo dal vertice dei sedici. «La percezione è che siamo abbastanza vicini all'eventualità di

un ritiro dei caschi blu», ha detto il ministro italiano. Martino ha definito «disastrosa e da evitare» questa eventualità. Il capo della Farnesina, senza illusioni, ammette che la situazione attuale è «caratterizzata da una mancanza di iniziativa politica», non nutrendo molte speranze nel «Gruppo di contatto». E allora non resta che la carta serba, anche per il nostro ministro. Kozyrev, a conferma che c'è più di un attrito tra la diplomazia europea, si è rifiutato di firmare gli accordi di cooperazione politica e militare con la Nato, i presupposti per un suo allargamento. Imitato per il documento dell'Alleanza atlantica sull'allargamento ai paesi dell'Est, il ministro degli Esteri russo ha rifiutato la firma provocando «delusione» negli ambienti atlantici. Secondo fonti diplomatiche, da parte di Kozyrev «vi è stata la deliberata intenzione di usare i mezzi di comunicazione di massa per fini di politica interna e per accrescere con il suo rifiuto il proprio prestigio in Russia dicendo no in pubblico ad una potente organizzazione come la Nato». «Non si capisce che cosa si possa ancora chiarire nei documenti» - hanno aggiunto altri fonti commentando la richiesta di Kozyrev di ulteriori chiarimenti - «Ogni parola è frutto di trattative di mesi tra Nato e Russia e gli accordi erano ormai raggiunti. Ci sono state infinite consultazioni».

Gysi in sciopero della fame, il governo pretende le tasse invase dalla disciolta Sed Il fisco tedesco strangola la Pds

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il ministro federale dell'Interno denuncia i massimi dirigenti della Pds e viene, a sua volta, denunciato. Sul presidente del partito erede della vecchia Sed, Lothar Bisky, e sul suo esponente più famoso, Gregor Gysi, pende la minaccia di uno sgombero forzato, con un uso della violenza fisica che non è mai stato esercitato nella storia della Repubblica federale, finora, contro dei deputati del Bundestag. I due, dal canto loro, non hanno esitato ad occupare prima i locali della Treuhand e poi, allontanati (con le buone) da là, la sede del parlamento regionale di Berlino, dove intendono rimanere a continuare il loro sciopero della fame nonostante le ingiunzioni della presidente dell'assemblea, mentre manifestazioni e proteste dilagano nelle città dell'est. Insomma, lo scontro, stavolta, è duro davvero. La Pds, il partito di estrema sinistra che raccoglie molti consensi nei Länder orientali, potrebbe uscire con le ossa rotte. Ma anche il governo federale, il ministro dell'Interno Manfred Kanther e la sua Cdu rischiano di pagare un prezzo molto alto per quella che agli occhi di molti, soprattutto a est, appare come una manovra studiata a freddo per mettere fuori gioco un partito scomodo. Tutto è cominciato nei giorni scorsi quando l'amministrazione della Pds si è vista recapitare una cartella delle tasse con la cifra astronomica di 67 milioni di marchi (al cambio attuale circa 70 miliardi di lire), una somma che nessun partito politico ha mai dovuto pagare. La fattura,

preparata dall'Ufficio delle imposte di Berlino, era stata calcolata sui coefficienti forniti dalla Commissione indipendente per la verifica dei patrimoni nella ex Rdt, un ente collegato alla Treuhand che ha il compito di accertare eventuali crediti dell'amministrazione federale nei confronti di società, istituzioni, organizzazioni di massa della ex Repubblica democratica tedesca. L'ufficio delle imposte, molto semplicemente, ha calcolato il valore dei beni mobili e immobili che a suo tempo risultavano in proprietà della Sed e li ha attribuiti, dal punto di vista fiscale, alla Pds. La quale, in effetti, per una scelta precisa compiuta presa nel suo congresso costitutivo nel dicembre del 1990, è l'erede legale dell'ex partito unico della ex Rdt. Il problema, però, è che di quei beni il partito di Gysi e del suo successore Bisky non ha mai avuto la disponibilità. Essi sono stati sequestrati a suo tempo dalla Commissione perché, così dice la legge, debbono essere utilizzati per scopi di utilità sociale. Alla Pds, dunque, si chiede di pagare le tasse su delle ricchezze che non ha mai posseduto. Anche sotto il profilo puramente legale la cosa appare, quanto meno, assai discutibile, ma né la Commissione né l'ufficio delle imposte hanno voluto sentire ragioni: i 67 milioni vanno pagati, sia pure a rate, e intanto, come si fa d'abitudine, vengono messe sotto sequestro le cifre su cui si riesce a mettere le mani. Così, ieri, dietro richiesta delle autorità fiscali il Bundestag, a maggioranza, ha deciso di versare alla

Pds solo 3,5 dei 6,7 milioni di marchi del rimborso dovuto per le spese elettorali. I restanti 3,2 milioni saranno affidati all'ufficio delle imposte come «acconto». Ma se la vicenda è dubbia sotto il profilo legale, ancor più lo è sotto il profilo politico. La richiesta di una somma così spropositata fa nascere inevitabilmente il sospetto che sia in atto un tentativo di liquidare finanziariamente il partito che non si è riusciti a battere politicamente. Sospetto che si è diffuso rapidamente nei Länder orientali e che diversi esponenti della Cdu e della Csu hanno avuto l'estrema goffaggine di confermare pubblicamente. Così la reazione dura messa in atto dai dirigenti della Pds ha finito per raccogliere solidarietà che altrimenti non avrebbe avuto. Mentre gli altri partiti tacciono, militanti della Pds hanno organizzato proteste un po' dappertutto all'est. A Potsdam, durante una occupazione simbolica della sede locale della Treuhand, un manifestante è morto stroncato da un infarto. Già mercoledì pomeriggio, quando era arrivata la prima ingiunzione fiscale, Gysi, Bisky e altri cinque esponenti della Pds avevano occupato i locali della Treuhand e iniziato uno sciopero della fame. Allontanati da lì, in serata si sono installati nella sede del parlamento regionale di Berlino, mentre arrivavano, contemporaneamente, dalla presidente Hanne-Renate Laurien (Cdu) un invito a sgomberare che potrebbe preludere a un'azione di forza e dal ministro Kanther una denuncia penale per occupazione di edifici pubblici.

Libera terrorista Raf condannata all'ergastolo

I combattenti serbi hanno sequestrato altri caschi blu. Lo ha reso noto un portavoce dell'Onu precisando che il fatto è avvenuto martedì scorso. Alcune unità serbo-bosniache hanno passato il confine e sono entrate in territorio croato. Qui hanno sequestrato sette militari ucraini e li hanno portati nel territorio sotto il loro controllo. Il posto d'osservazione della forza di pace affidato agli ucraini è ora occupato dai serbi che lasciano ovviamente passare uomini e materiali destinati alle truppe di Radovan Karadzic. Malgrado continuo a effettuare azioni contro i caschi blu e a stringere la morsa su Bihac, i serbi hanno accettato di incontrare oggi a Pale il plenipotenziario dell'Onu Yasushi Akashi. Ieri si erano rifiutati di vedere il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros-Ghali, che aveva insistito affinché il colloquio si svolgesse a Sarajevo. Il sì all'incontro con Akashi è giunto dopo che il generale Michael Rose, comandante dell'unprofor in Bosnia, si era recato a Pale per discutere della cosa con Karadzic e altri dirigenti serbi. Rose non ha comunque ottenuto molto di più dell'impegno al colloquio con l'invito dell'Onu.

ACQUISTA QUESTA PIANTA: I SUOI FRUTTI COMBATTONO LA THALASSEMIA. THALASSEMIA 18 DICEMBRE 1994 2° GIORNATA NAZIONALE DEL THALASSEMICO. PROMOSSA DALLA FONDAZIONE ITALIANA "LEONARDO GIAMBRONE" PER LA GUARIGIONE DALLA THALASSEMIA. IL NOSTRO IMPEGNO PER LA VITA. AMARO AVERNA